

Pure, in questa specie d'umidore scosceso
che veglia la ramaglia dei secoli
a venire, conviene chiedersi
-ciascuno malgrado l'offerta- se meglio non
sia chiudere l'agire, smagrirlo nella chiusura
ustoria che più non domanda
il compiersi e l'azione.

Forse esilio è solamente l'abitare un
commiato tardivo o illegittimo, il modo
d'abbeverarsi
in un pozzo senz'acqua.

Ovunque l'andare di scosse,
un venire a comporre il dissesto.

Questo frattanto che impastano
i rudimenti per le ossa,
e la nostalgia celeste
che ci annoda l'arsura.

Ad ogni modo -se guardi-,
l'erbario sotterraneo dell'impronta
adultera la discrezione serbata nella
pelle, e la mano
custodisce l'effigie che l'interezza
ha voluto coltivare
nel suo rovescio.

Noi riposiamo addormiti
dentro il calcare dei primi nomi:

erano già storti
all'imbocco, all'inguine,
e ghiacciato era anche l'alveare
della sensatezza.